

Eleonora Voltolina

LA REPUBBLICA DEGLI STAGISTI

Come non farsi sfruttare

INDICE

	Premessa	VII
1.	L'anomalia italiana	3
2.	L'esercito degli stagisti	16
3.	Gli stage giusti e gli stage sbagliati	23
4.	Si scrive «stagista», si legge «dipendente» senza soldi né diritti	39
5.	«Serial stagisti»: quando lo stage è un vicolo cieco	56
6.	Fatta la legge, trovato l'inganno	73
7.	Stage e soldi pubblici: tanto paga Pantalone	90
8.	Fuga da AlcaStage	98
9.	«C'è la fila»: mestieri ambiti, stage infiniti	108
10.	La Repubblica dei praticanti	125

11.	C'è chi dice no	146
12.	E gli stagisti vissero felici e contenti	158

Appendice

	Carta dei diritti dello stagista	181
--	----------------------------------	-----

	Decreto 25 marzo 1998, n. 142	184
--	-------------------------------	-----

	Note	193
--	------	-----

Premessa

Io di stage ne ho fatti cinque. La prima volta avevo ventiquattro anni e stavo finendo l'università. L'ultima ne avevo ventotto, una laurea, un libro e un praticantato giornalistico alle spalle. Non ero un tantino troppo qualificata per fare la stagista? Qualcosa scricchiolava. Intorno a me, amici e conoscenti passavano da un tirocinio all'altro. Sempre più di frequente alla domanda «Hai trovato un lavoro?» la risposta era «Comincio la prossima settimana uno stage». Qualcosa scricchiolava, sempre più forte. Da una parte gente laureata, spesso vicina ai trent'anni o addirittura oltre, ancora costretta a chiedere la paghetta a mamma e papà, e dall'altra un mondo del lavoro chiuso e diffidente, poco disponibile a dare un'opportunità, propenso invece a usare lo strumento dello stage per avere personale a basso costo. Qualcosa, decisamente, scricchiolava. E si è rotto, a un certo punto.

L'ultimo giorno del mio ultimo stage ho deciso di aprire un blog: l'ho chiamato *Repubblica degli Stagisti*, parafrasando – come già aveva fatto Beppe Severgnini, *columnist* del «Corriere della Sera» – il primo articolo della Costituzione italiana: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». No, oggi l'Italia è una Repubblica fondata sullo stage: perché centinaia di migliaia di giovani, ogni anno, si avvicinano al mondo del lavoro attraverso uno stage. E ce ne sono troppi che da queste esperienze rimango-

no scottati – per varie ragioni. Perché vengono messi a lavorare invece che a imparare. Perché non ricevono neanche un minimo rimborso spese, e il periodo di stage finiscono per doversele pure pagare. Perché vengono piazzati a fare fotocopie e a servire caffè. Perché non viene loro offerta, al termine del tirocinio, la possibilità di proseguire il rapporto lavorativo. Perché si sentono sfruttati.

L'idea era di rendere il blog uno spazio non solo di sfogo, ma anche di confronto e di proposta. Per raccontare ciascuno la propria storia, per discutere sulla normativa, creare un luogo dedicato all'universo stage, nel bene e nel male, dove convogliare informazioni, dritte, consigli, opinioni.

All'inizio c'era chi, tra i miei amici, mi guardava storto. Perché dedicare tanto tempo ed energia a un blog sugli stagisti, se io tanto stagista non lo ero più? È proprio questo il punto. La condizione di stagista è temporanea: questa è la caratteristica che la rende sopportabile, ma è anche il suo tallone d'Achille. Tanti giovani attraversano nella loro vita un periodo da stagisti, lo patiscono, magari lo maledicono: ma sempre dicendosi «È solo per poco». Quanto poco, non è dato sapere. Tre mesi, sei mesi, un anno. Talvolta anche di più. Ma sempre ripetendosi «Tra un po' ne sarò fuori, mi faranno un contratto vero. Tra un po' smetterò di essere solo uno stagista». È questo che depotenza la battaglia: il fatto che quasi tutti, mentre sono stagisti, mirano solo a uscire dal tunnel degli stage; e quando finalmente ce la fanno, dimenticano alla velocità della luce quel che hanno passato. Così il problema dello stagismo viene preso sottogamba non solo dalle istituzioni, ma anche dalla società.

Ho deciso di aprire il blog sugli stagisti perché non volevo dimenticare, e perché penso che le battaglie giuste vadano combattute a prescindere dal proprio tornaconto personale. *La Repubblica degli Stagisti* è nata così, dall'idea che lo stage stesse pericolosamente perdendo il suo connotato primario di formazione di giovani inesperti per

diventare qualcos'altro. Qualcosa di meno positivo. Un escamotage per avere giovani volenterosi per qualche mese nella propria impresa, entusiasti di imparare un mestiere e speranzosi di ottenere alla fine un contratto. Senza la seccatura di doverli pagare. Senza dover versare i contributi. Senza dover fare i conti con ferie, malattie, maternità.

Non tutti gli stage sono così. Ce ne sono tanti che servono davvero. Ci sono migliaia di imprese che trattano bene i loro stagisti, che non li usano come kleenex, via uno avanti l'altro, che erogano generosi rimborsi spese, che offrono concrete possibilità di assunzione al termine del tirocinio. Sono imprese virtuose. La *Repubblica degli Stagisti* parla anche di quelle, e tanto. Perché l'ultima cosa che mi interessava – e mi interessa – era creare l'ennesimo spazio virtuale antagonista, negativo, disfattista. Fin dal primo giorno ho voluto che avesse un'impronta *riformista*: denunciare quel che non va per proporre nuove vie, migliorare la condizione lavorativa dei giovani, limitare gli abusi e incentivare le buone pratiche «stagistiche».

Piano piano, il blog ha cominciato ad avere il suo pubblico. Con la forza del passaparola, dei link agli altri blog, del tam tam virtuale. In tanti hanno cominciato a intervenire per raccontare le loro esperienze, fare paragoni con la situazione all'estero, riflettere anche sui motivi socio-politici che hanno portato l'Italia a questo punto. La forma del blog a un certo punto è diventata troppo stretta: la *Repubblica degli Stagisti* si è trasformata allora in un vero e proprio sito, una testata giornalistica online, sempre con l'obiettivo di fare un'informazione puntuale e approfondita utile ai giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, e di lanciare iniziative – come per esempio la *Carta dei diritti dello stagista* e il «Bollino OK Stage» – con l'intento di incidere concretamente sulla situazione.

Nel primo anno di vita del sito i lettori sono triplicati. In redazione arrivano ogni settimana decine di e-mail, e molti utilizzano direttamente il forum (che conta centinaia di discussioni aperte), specialmente nelle «Storie di

stage», per raccontare la propria esperienza, esprimere opinioni o chiedere informazioni e consigli. I lettori hanno quasi tutti tra i 20 e i 35 anni, e spesso alle spalle un percorso universitario. A settembre 2009 abbiamo avviato un servizio di newsletter settimanale, che contiene le notizie e gli annunci più recenti pubblicati sul sito e segnala gli eventi a cui la *Repubblica degli Stagisti* partecipa in giro per l'Italia: dagli iniziali 3 mila indirizzi e-mail, in soli nove mesi si è balzati a oltre 10 mila; migliaia sono anche gli iscritti al gruppo su Facebook. A livello giornalistico, il bilancio del primo anno di sito conta quasi 300 articoli di cui una trentina editoriali, oltre 70 notizie, una cinquantina di approfondimenti, 15 video: in più dall'autunno 2009 abbiamo aperto il servizio *Help*, attraverso il quale agiamo con inchieste su casi segnalati da lettori insoddisfatti.

Migliaia di stagisti ed ex stagisti utilizzano oggi il sito per scambiarsi informazioni e raccontare le loro esperienze. E io, insieme a loro, proseguo ogni giorno il mio viaggio nel pianeta stage.